

MILIAN: 'AMO ROMA E SONO ROMANISTA PER DAVVERO

pubblicata mercoledì 23 dicembre 2009

Il Romanista - A 77 anni **Tomas Milian** è tornato a **Roma** per le riprese di una fiction in quattro puntate, "**Roma Nuda**", che lo vedrà tornare ad indossare i panni di un ispettore: «Sarò l'ex questore *Brigante*, un poliziotto che però non ha niente a che vedere con *Nico Girdali* - ha dichiarato **Milian** -. Un personaggio duro, che non sa stare in panchina e che della pensione apprezza solo l'assegno mensile». Leggo tutto questo e sono felice, è come se a **Roma** fosse stato riaperto il vecchio **Folkstudio**, come se a **Via Margutta**, per incanto, si potesse tornare ad incrociare **Federico Fellini**, un salto indietro piacevole e interessante. Piacevole perché invariabilmente la figura di **Tomas Milian** mi fa tornare alla mente quella di **Franco Lechner**, in arte "**Bombolo**". Quando qualche anno fa **Claudio Amendola** cercò di rivestire i panni del "**Monnezza**" fui da subito scettico anche per questo motivo, **Amendola** non aveva dalla sua una spalla fenomenale come **Bombolo**. Prendiamo, ad esempio, un film (forse *Delitto al Blue gay*), in cui **Bombolo**, tifoso della **Juventus**, viene intercettato, assieme ad un gruppo di tifosi bianconeri, dal commissario **Girdali** al seguito di una gara europea della squadra di **Platini**: **Girdali**: *E voi chi sete? "Semo un gruppo de amici juventini de campo de Fiori e "Venticello" è socio fondatore. "A Venticé se te voi fermà a parlà co' questo a noi ce raggiungi, tanto er bijetto ce l'hai. Annamo! Forza Juve". Bombolo: "Vengo anch'io!" Girdali: "No, tu no". "E perché no?". "Perché me devi spiegà perché a Roma m'hai detto sempre che eri tifoso romanista sfegatato e qui vengo a scopri' che sei socio fondatore de un club della Juventus". Bombolo "Er tifo è er tifo, e quest'anno, oltre allo scudetto vincemo pure la coppa delle Coppe". Girdali: "No, quest'anno vinci la pizza delle pizze".* La chimica tra i due (più esplicito, cacciarone, diretto, il personaggio di **Milian**, più sottile, paradossale, persino surreale **Bombolo**), creava un risultato assolutamente irresistibile. E se **Tomas Milian**, cubano esule dal colpo di Stato che aveva portato al potere il **generale Fulgencio Batista**, raccontava, magnificamente, una **Roma** che gli era stata cucita addosso, **Bombolo** forniva un contributo di spontaneità, di forza lessicale (completato dallo strepitoso doppiaggio di **Ferruccio Amendola**), che ancora oggi, a più di venti anni dalla fine di quel fortunato ciclo cinematografico, ne garantisce freschezza e incisività. Dicevamo che il ritorno di **Milian**, oltre che a farci piacere, ci ha anche interessato, questo perché il personaggio da lui portato al successo ha tra i suoi ingredienti irrinunciabili (nonostante gli esilaranti tentativi di appropriazione avanzati persino da alcuni sostenitori della **Juventus** e udite, udite... della **Lazio**), proprio l'essere **romanista**.



Non voglio ricorrere alla presenza di Tomas Milian ad un Roma-Torino del 1984 tra i tamburi del Comando (la fonte del succulento particolare è Tonino Cagnucci e qualsiasi conferma in merito ci farebbe piacere), a noi interessa più sottolineare come il personaggio del commissario Giraldi sia nato per “essere romanista”. Non sarà sfuggito a molti lo sciarpone giallorosso spesso ostentato (persino sulla pista da ballo del film “*Squadra antifurto*”, ma come al solito non ne sono sicuro) da Milian o le sue battute fulminanti in cui la fede romanista serve a sottolineare una stoccata che è già andata a segno. Accade in “*Squadra antimafia*”, dove Milian sibila ad un suo avversario: “*La prossima volta mannamene quattro che due so’ pochi e ricordate che a Roma io ero cintura giallorossa de karaté*”. Se non bastasse, poi nel 1983 Milian gira, per la regia di Bruno Corbucci, il film “*Il diavolo e l’acquasanta*”. Il nostro esce dai panni di Giraldi per indossare quelli di Bruno Marangoni, ex centravanti della Roma, che dopo un terribile incidente ha abbandonato il calcio per vivere di una serie di piccoli espedienti. Marangoni, che arriva anche a simulare il suicidio (minacciando di gettarsi dal Colosseo come Alberto Sordi ne “*Un americano a Roma*”) troverà una via di riscatto nell’aiuto di Don Gaetano, parroco di un immaginario paesello del Lazio, che gli chiede di risollevarne le sorti della malandata squadretta locale. La pellicola è infarcita di immagini riprese all’Olimpico e in una trasferta della Lupa a San Siro di fine anni settanta. Il Castel Franco, alla fine, arriva allo scontro decisivo con una rivale che guarda caso indossa la maglia bianconera. Torna dunque “a casa”, un simbolo romanista, a cui la “lontananza”, a quanto sembra, non ha fatto dimenticare i giorni passati nella capitale... anzi, a Rinaldo Frignani, due giorni or sono, Milian ha dichiarato: «*La fiction a cui sto lavorando s’intitola “Roma nuda”, ed è anche un omaggio alla città che mi ha amato e mi ama di più, al punto che quando ne parlo mi commuovo. Tifo pure per la Roma perché “er monnezza” doveva essere romanista*». A leggere queste cose, al vecchio Milian che già sentivamo come un lontano zio d’America, viene anche a noi voglia di commuoverci, ma finiremmo per tradire lo spirito del suo personaggio e quindi preferiamo, nel congedo, offrirgli qualcosa, nello stile però di Bombolo, che aprendo la porta all’ennesima irruzione dell’amico nemico maresciallo Giraldi, ancora in accappatoio esclamava: «*Commissà posso offrire qualcosa? Un caffè? Un the? Un liquore? Un mostacciolo? Io non c’ho niente, ma che je posso offri?*».